

La nostra voce

Lavoratori e delegati per un sindacato democratico e combattivo

Riparte da Melfi la lotta per il riscatto operaio

Questa mattina la polizia in assetto antisommossa ha tentato di sfondare i blocchi, tentativo fallito grazie all'opposizione determinata degli operai. Dalle prime notizie che arrivano sembra che i blocchi abbiano tenuto, si contano diversi contusi sia tra gli operai che tra la polizia. Questo grave fatto sta accelerando il processo di radicalizzazione in tutto il paese, già ci sono i primi scioperi spontanei, e la tensione è destinata a crescere ancora. Le forze dell'ordine si sono ritirate solo momentaneamente, si stanno preparando a nuovi attacchi, da più parti arrivano notizie che delegazioni di operai di altre fabbriche si stanno dirigendo a Melfi per sostenere i blocchi.

Questo episodio deve servirci da esempio per rammentare da che parte sta lo Stato, visto che in molti, soprattutto dirigenti della Fiom e della Cgil, da giorni chiedono a gran voce l'intervento del Governo nella vertenza per fare da interlocutore tra lavoratori e Fiat.

Ecco come si traduce nei fatti l'intenzione del Governo di rimanere neutrale, negli scorsi giorni così si erano espressi il Ministro Maroni e il sottosegretario al lavoro Sacconi. Il Governo sta, e non potrebbe essere altrimenti, con la Fiat, e non era difficile prevedere che presto o tardi avrebbe cercato di ristabilire il proprio ordine con la forza. Lo aveva anticipato lo stesso Sacconi che proprio sabato aveva dichiarato che *"La sconfitta politica della Fiom è condizione necessaria perché si affermino moderne relazioni industriali, utili a coniugare l'integrazione produttiva con la coesione sociale."* (Il sole 24 ore, domenica 25 aprile)

Le direzioni della Fiom e della Cgil devono abbandonare ogni tentativo di conciliazione con i padroni e i suoi rappresentanti istituzionali, il Governo, che rischiano solo di confondere i lavoratori, e perseguire, come chiedono gli operai di Melfi, la unica strada possibile, vincere la battaglia sul campo. A questo proposito aver convocato lo sciopero di quattro ore (otto per la Basilicata) mercoledì per tutti i metalmeccanici è un buon inizio, ma alla luce degli ultimi avvenimenti non più sufficiente. Quello che c'è in gioco non è più un conflitto locale per dei sacrosanti miglioramenti economici e di condizioni di lavoro, quello che c'è in campo è uno scontro tra padroni e lavoratori il cui esito riguarda tutti i lavoratori del paese. Bisogna da subito organizzare assemblee, picchetti e presidi informativi per far sapere a tutti quello che sta accadendo e richiedere a gran voce lo sciopero generale nazionale.

Sabato oltre 10mila persone sono scese in manifestazione a S.Nicola di Melfi in sostegno della lotta degli operai della Fiat e dell'indotto. Ecco la risposta alla penosa manifestazione organizzata da Fim, Uilm e Fismic giovedì contro i blocchi organizzati dagli operai, a cui avevano partecipato 200 tra capi e capetti che vedono messo in discussione il loro potere repressivo esercitato in fabbrica da più di 10 anni.

Tanti, tantissimi gli operai di Melfi con le loro famiglie e amici venuti a sostenere la lotta, ma anche delegazioni di operai di altri stabilimenti da tutta Italia, Mirafiori, Alfa di Arese, Fiat di Val di Sangro, Termini Imerese, Termoli, Cassino e Pomigliano. Ovviamente non potevano mancare anche gli abitanti di Scanzano e Rapolla, protagonisti nelle scorse settimane di importanti mobilitazioni che hanno costretto il governo a rivedere i propri piani di smaltimenti di scorie radioattive e elettrodotti grazie alla generosità e all'impegno di migliaia di persone che sono stati protagonisti di blocchi e manifestazioni senza precedenti.

LE CAUSE DEL CONFLITTO

L'atteggiamento tenuto dall'azienda venerdì con la messa in libertà dei lavoratori è un esempio della sua determinazione. Avrebbero benissimo potuto mettere i lavoratori in cassa integrazione straordinaria per i giorni di mancata produzione, come già è successo altre volte in altri stabilimenti Fiat.

Concedere oggi qualcosa ai lavoratori di Melfi significa aprire un nuovo e pericoloso fronte di conflitto nell'unico stabilimento (insieme a quello di Pratola Serra) che la Fiat voleva tenere concentrando il grosso della produzione.

Lo stabilimento di Melfi esiste da dieci anni, ed è stato completamente pagato dallo stato, quindi con i nostri soldi. Inoltre in questi anni ha rappresentato per la Fiat una specie di isola felice dove accumulare i propri profitti basati su sfruttamento e bassi salari. È stato il primo stabilimento ad innovare il proprio sistema di produzione imponendo il fatidico regime del Tmc2, il ciclo sulla catena di montaggio più massacrante oggi in uso. I lavoratori di Melfi, non solo hanno dovuto subire un duro sfruttamento, ma anche un vero e proprio regime autoritario (sono oltre 7.500 i provvedimenti disciplinari subiti in questi 10 anni dai lavoratori per i motivi più discutibili). Per non parlare dei salari, più bassi tra tutti gli stabilimenti Fiat di almeno 1.500 euro all'anno (non dimentichiamoci che in Italia i salari degli operai del settore

auto sono tra i più bassi dell'Unione Europea). A Melfi ad esempio le notti sono pagate con il 45% di maggiorazione, contro il 60% degli altri stabilimenti.

Ovviamente tutto ciò vale anche per l'indotto sorto intorno allo stabilimento, che è tale solo a parole, ma in verità non è altro che l'ennesimo stratagemma Fiat per poter frammentare ulteriormente i lavoratori dividendoli in tante aziende più piccole con contratti ancora peggiori. (La stessa Fiat di Melfi è frutto di uno stratagemma, il suo vero nome è Sata, ma costituendo una nuova società la Fiat è riuscita a far passare contratti interni peggiori di quelli degli altri stabilimenti).

L'ACCORDO FIRMATO DA FIM, UILM E FISMIC

Ma a tutto c'è un limite e alla fine l'accumularsi di tanta repressione e sfruttamento è esplosa.

I lavoratori in lotta lunedì mattina hanno deciso di continuare il blocco ad oltranza fino a quando l'azienda non accetterà di aprire una trattativa sulle seguenti rivendicazioni:

- Pagamento delle ore non lavorate a causa dello sciopero dell'indotto
- Rinnovo del contratto scaduto nel 1999, cioè adeguamento salariale al pari degli altri stabilimenti
- Modifica dei turni con l'abolizione della doppia battuta
- Definizione del piano sulle prospettive occupazionali.

Il finto accordo firmato invece in quella notte tra il 23 e il 24 aprile dalla Fiat con Fim, Uilm e Fismic si limita solo a fissare delle date, dal 5 al 14 maggio una serie di incontri e tavoli tecnici per discutere di Melfi, Cassino, Mirafiori e Val di Sangro. Senza neanche fare alcun riferimento specifico all'altra questione su cui i lavoratori si mobilitano, portare i propri salari al livello degli altri stabilimenti.

QUALE PROSPETTIVA PER IL CONFLITTO

Dobbiamo sostenere questa lotta in qualunque modo, in gioco non ci sono solo le sorti dei lavoratori di Melfi ma di tutto il movimento operaio. Gli operai di Melfi stanno continuando nel solco delle lotte di questi mesi, iniziate con la rottura sul contratto nazionale dei metalmeccanici quasi un anno fa, proseguite con la grandiosa lotta degli autoferrotranvieri, che hanno sviluppato forme di lotta audaci e più radicali superando gli scioperi rituali organizzati dai vertici sindacali.

Ma per far sì che la lotta possa vincere è arrivato il momento di estenderla. Condizione ancora più necessaria ora che la Fiat sta lasciando a casa i lavoratori degli altri stabilimenti a causa del mancato approvvigionamento dei pezzi causato dallo sciopero a Melfi. Da un lato giustamente i lavoratori di Melfi rivendicano migliori condizioni, dall'altra però i lavoratori degli altri stabilimenti vivono una situazione di imminente chiusura. Arese è chiusa, stabilimenti come quello di Mirafiori sono chiaramente considerati a perdere per la Fiat, mentre altri come Termini Imerese che per il momento sembrano aver scampato il pericolo torneranno presto o tardi nell'occhio del ciclone. È la crisi generale del settore auto che non promette nulla di buono, il capitalismo è in crisi, c'è un problema di sovrapproduzione e tutte le case automobilistiche a livello internazionale sono in grosse difficoltà.

Per questo l'unica via d'uscita per vincere lo scontro a

Melfi è anzi tutto collegare la lotta a quella degli altri stabilimenti. A Melfi c'è un problema di supersfruttamento, 5mila operai producono 1.500 auto al giorno con salari inferiori del 20% dei loro colleghi in altri stabilimenti. A Mirafiori 16mila operai producono meno di 800 auto al giorno (oltre 5mila sono perennemente in cassa integrazione portando a casa uno stipendio notevolmente decurtato).

Dobbiamo sviluppare una piattaforma nazionale. È necessario redistribuire la produzione nei vari stabilimenti sparsi per il paese, è necessario ridurre l'orario di lavoro, rivendicare l'assunzione dei lavoratori precari, abolire l'assurdo ciclo continuo che in Fiat ti fa una settimana lavorare di notte e la successiva rimanere a casa in cassa integrazione. Queste sono rivendicazioni che permetterebbero di unificare il fronte e passare negli altri stabilimenti da scioperi in solidarietà con Melfi a scioperi per portare avanti miglioramenti per tutti.

Ma per fare ciò è necessario in primo luogo rivendicare la nazionalizzazione della Fiat sotto il controllo operaio. Per uscire dalla crisi Fiat non ci si può illudere che servano veri piani industriali di rilancio che possano migliorare le condizioni dei lavoratori e garantire i profitti ai padroni. Soldi ai padroni in questi decenni ne sono stati regalati tanti, la Fiat ha ricevuto in questi 50 anni oltre 200mila miliardi delle vecchie lire, oltre a tanti altri trattamenti di favore, ed ecco i risultati. I lavoratori la Fiat l'hanno già pagata diverse volte.

Fin che la Fiat rimane sotto il controllo dei padroni nessun piano è credibile. I padroni non mettono le loro capacità produttive al servizio della comunità, mirano solo ed esclusivamente al profitto e nulla gli importa se migliaia di lavoratori vengono gettati sulla strada e altre migliaia fanno una vita da bestie per portare a casa quattro soldi.

Nessuno tranne i lavoratori, che già fanno funzionare le fabbriche, possono sviluppare le misure necessarie per permettere a tutti i lavoratori una vita dignitosa.

Per vincere è necessario convocare immediatamente assemblee in tutti gli stabilimenti per discutere una piattaforma che preveda rivendicazioni adeguate da inserire nella mobilitazione più generale. Queste assemblee devono eleggere propri rappresentanti e costruire coordinamenti dei lavoratori Fiat a tutti i livelli, dalle fabbriche fino ad avere un coordinamento nazionale, a cui possano partecipare tutti i lavoratori iscritti o meno a qualunque sindacato. Questa è anche la miglior risposta da dare ai vertici di Cisl e Uil che ancora una volta si fanno paladini degli interessi dei padroni a sfregio dei loro stessi iscritti impegnati in prima persona nei blocchi.

Contemporaneamente è necessario che tutti i delegati, i lavoratori diano vita a una mobilitazione in sostegno alla lotta di Melfi, organizzando assemblee nelle fabbriche che votino ordini del giorno che chiedano lo sciopero generale nazionale che fermi il paese fino a quando la Fiat, i padroni e il Governo non accetteranno le richieste dei lavoratori senza condizioni.

Vincere questa battaglia significa girare pagina nella storia recente del movimento operaio in Italia. Nessuno dopo una vittoria del genere potrebbe più fermare milioni di lavoratori che soffrono lo stesso sfruttamento, e a cui manca solo un esempio da seguire.

Per contatti:

nostravoce@yahoo.it - telefono 3392107942